

Quello che avete in mano è **MUMBLE:**

■ [editoriale]
■
MIRKO ROGLIA

BABAJOCA

Ma donna lo è, lo era.

La sua nascita rimane un mistero, sotto il cavolo direbbe il trisavolo, in una notte di eclissi lunare scriverebbe il favolista. Di lei si conosce l'odore di terra che lascia passando. Quello del greppe.

Babajoca è una buttera (di pecore) che va a piedi per certi crinali boscosi della Bosnia interna. Alla sera fa ritorno a casa, dove nessuno sa. E nessuno sa che genere di casa sia: capanna, baita, covile da tasso, nido di frasche in alto fra le roveri. D'inverno si copre con la pelle di pecora, che da lontano ti sembra di sentirla belare. D'estate no, d'estate attraversa i rivi a piedi nudi e sotto i piedi ha soles naturali di caucciù. Io l'ho vista sapete? Ma non l'ho sentita parlare. Aveva gli occhi che pareva fossero lì in quella faccia da secoli, nocchie di ardesia incastonate fra le grinze. Sì, vecchia era vecchia, di un vecchiume brontosaurico. Qualcuno, al paese, mi dice che da giovane vendeva

lana. Da giovane? Babajoca non è stata giovane. O sì? Mi chiedevo allora quali fossero i suoi problemi, se di problemi ne avesse e come li risolvesse. Che faccia farebbe se le dicessi che adesso il mio problema è trovare una pizzeria economica per andarci con un'altra donna? Che pure lei è una donna ma non una donna come lei. Pensieri inutili. Babajoca curava anche, dicevano convinti della favola, orzaioli e dermatiti seborroiche ed altro. Non c'ho creduto fino a che non ho visto Matteo guarito in due giorni dall'herpes gigante che aveva in fronte. E per guarire, dopo le cliniche, gli era bastato andare a Casoni di sotto. Ma come curava Babajoca? Come curava se di gente, credo, non ne vedeva. Curava le pecore, okay. Non lo so. Non so niente e questo scrivere strabocca di non senso. Ma esiste e quindi ha senso: mi sto incartando. (Secondo me Babajoca si può riprodurre per architomia). Calma, un momento, ragioniamo. Io questa donna l'ho vista, anche se distante e di sfuggita, mentre stavo appoggiato al sedile del pulmino giallo che chiamavamo "catamone" e che fuori era tutto sforacchiato dalle pallottole del conflitto. Non so neppure se il bastone moseico col quale Babajoca andava è ricordo o carabattola dell'immaginazione. Eppure, in fin dei conti, Babajoca mi figura da tempo nel carnet delle donne potenziali: l'unica unica, l'unica immobile ed inimitata, come la Madonna. Solo un giorno a Babajoca (stavo a letto), le si era avvicinata Remedios, coi denti ancora sporchi di terra di pampa. Avevano incrociato gli sguardi (anche se non sono disposto a giurarlo) e frammenti dell'una erano ascisi al cielo con l'altra.

E va bene che le donne non le capisco, ma sfido chiunque ciumbia!

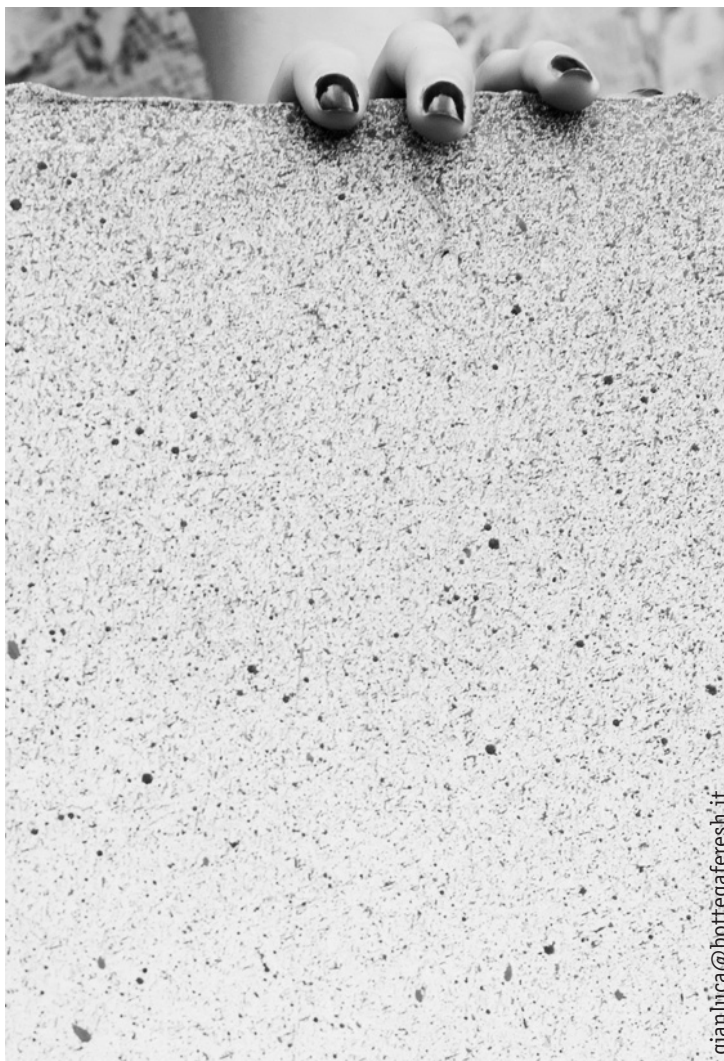
Ebbene, la pena è il femminile di pene? (Aldo Busi)

In copertina:

"Dietro il sesso debole" | Carlo Ferraresi

INDICE

MA|DONNE



gianluca@bottegaferesh.it

interno2 ::::: **LINGUACCE**

interno2 ::::: **ANTRO POETICO**

interno3 ::::: **IL VOSTRO INTERNO | Donne
pronte**

interno4 ::::: **L'ERBA DEL POLITOLOGO**

interno4 ::::: **Ma mamma m'ama**

interno5 ::::: **LOVETALKING**

interno6 ::::: **E che la madonna ti accompagni**

interno7 ::::: **Un art. per semplificare**

interno7 ::::: **Uomo/Donna**

interno8 ::::: **Ma|donna architettura**

nterno9 ::::: **ARTE**

interno10 ::::: **SILENZIO IN SALA**

interno11 ::::: **At the soundown**

interno11 ::::: **MUSIC: RESPONSE**

interno12 ::::: **MUMBLE: UNITED**

interno13::: **ANTRO POETICO_2°**

BELLA LAICA

Giacomo Vincenzi

A parlar di donne e madonne ci si divide tra sessualità e morale. In ogni società c'è un codice morale più diffuso degli altri, e se nel nostro caso è quello cristiano, il laico viene automaticamente indirizzato a giudicare il comportamento femminile a partire dal ruolo sessuale che la donna riveste nella società. Chissà se la Bibbia intende l'uomo - zakàr - come "colui che penetra" e la donna - neqebàh - come "colei che viene penetrata". Ma interrogarsi sulle differenze tra maschietti e femminucce non significa semplicemente prendere atto di un pipetto e di una farfallina. La considerazione laica della persona ha da rivendicare uno spazio di moralità. Che sia un precetto retorico, è fuori discussione; mi frega, ché la retorica parlata è già filosofia in pratica. Pertanto chiedo e scongiuro che ogni donna mostri qualcosa di buono per questa società, qualcosa di buono che sia preferibile agli



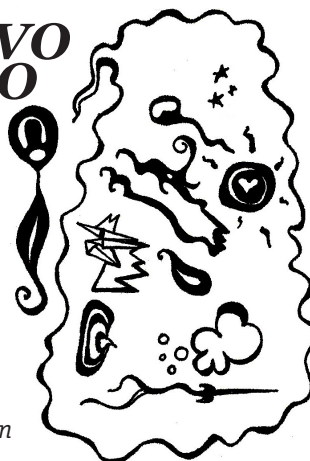
offuscamenti di mente del maschio. Si perché da tante parti si dice che calcolino più freddamente degli uomini, che abbiano sempre l'ultima parola. Si dice poi pure che esse siano più intuitive o più impulsive, e questo genera grande confusione tra i maschi che proprio non hanno speranza di capirle. Eppure rimane il bisogno che le donne contribuiscano attivamente alla costruzione di una moralità allargata, nuova, lontano dalle sterili lotte di potere tra i soliti maschi. Oggi la donna è finalmente libera di compiere la sua strada, rispettata dai genitori e dai mariti per la sua indipendenza. Però che non sia l'ennesima riproposizione della stratificazione sociale vigente.

Questo l'uomo, il maschio, ha fatto per secoli: dividere le persone, sottolinearne le differenze e creare istituzioni per il mantenimento di queste distinzioni.

E l'indipendenza della femmina al suo fianco non ha mai salvato il diverso dalla sottomissione. Si scrivano articoli contro le lezioni di indipendenza impartite da chi intende la propria liberazione da un potere esterno come riproposizione dello stesso potere all'esterno. Le puttane, i leghisti e i leccapiedi.

CI PROVO FISSO CON TE

Manuele Palazzi



A volte, quando ho bisogno, di ridere con gusto, ti cerco e mi sento felice quando posso, ti guardo e mi accorgo di vivere il momento giusto e mi assesto, perché son con te. Se una malizia ti farà scostar, non dire che son furbo, piuttosto, son molesto, genuino, ruspante, ma sempre onesto, per sentirmi giusto con me. Se, ancora fossi qui, ti corteggerei. E' stato bello, se posso dirlo, senza che ti spaventi, non riesco a trattener le mie emozioni, scalpitanti, tra i miei denti, forse ho seguito troppo i nostri umori, ora che non so più se aspettarti, impazzire, oppure tornare a cantare: Baciarmi, le tue carezze mi rilassano, se sono stanco mi dimentico, e ad ogni incontro, in ogni attimo, sono sicuro mi riabilito, perché mi specchio con te.

FRANGETTA

"Sta ferma. Ehi barman, il mojito alla mia figa glielo pago io."

DONNE PRONTE

in difesa

di Valeria Trenti

Alla donna che disse *"Gli uomini sono tutti uguali..."*, risponderai *"Col c*\$o!"*

Se ne vedono di tutti i tipi: corti, lunghi, stretti, larghi, dritti, storti, molto storti, stanchi, arzilli, dopati, timidi, circoncisi, allergici, belli e brutti. Di conseguenza esistono preservativi di tutte le misure, forme, colori, aromi, materiali... Però spesso i maschi danno per scontato il motivo di tanto assortimento e tanta scelta. Quante volte vi sarà capitato, alla fatidica domanda *"Ce l'hai?"*, risposte del tipo *"Ehm.. No, sai, non me l'aspettavo ..."* Ed è per questo che molte ragazze girano con uno o due preservativi in borsa. Capita la serata giusta, col tipo giusto... volete farvi trovare impreparate? Non sia mai! Il profilattico: se siete fortunate calza su misura, se siete un po' più fortunate va stretto, se invece la serata è sfigata è allergico o proprio non ci sta in nessuna maniera possibile. Si arriva ad aprirli tutti senza usarli e la notte va in bianco, o quasi. Per andare sul sicuro dovremmo portarci dietro una scorta di preservativi da fare invidia al farmacista di Rocco.

Mah, questi uomini... qualche volta gli sarà pur andata bene con un certo

modello, con una certa marca? Allora che ne tengano almeno un paio pronti all'uso. Invitano fuori una ragazza convinti di potersi sempre fermare al primo distributore ed acquistare un prodotto a caso senza pensare *"Sarà quello giusto per me?"*

Vi rendete conto di come la buona riuscita di una serata sia comunque condizionata dalle azioni dell'uomo? La scelta del preservativo è un aspetto fondamentale per la buona riuscita del rapporto, e dipende sempre e comunque dall'uomo e dalle sue caratteristiche psico-fisico-sessuali. Ci avete mai pensato? In questo modo l'uomo controlla la protezione. Per fortuna un'altra soluzione esiste, e senza intraprendere diete pillolistiche: è il **FEMIDON**, ovvero il preservativo femminile. Non è a misura di uomo ma di donna... e la misura va bene per tutte. È l'ideale per quelle donne che vogliono gestire per prime la propria sessualità e protezione. Peccato che come al solito sia poco diffuso, poco conosciuto, e piuttosto caro, perché risolve davvero tanti problemi. Soprattutto degli uomini capaci di inventarsi centinaia di scuse pur di non indossare un preservativo. Vi invito a informarvi!

WWW.LILA.IT

IL VOSTRO INTERNO

Per l'oroscopo e anche di più
visita il nostro fighissimo sito
WWW.MUMBLELUEPUNTI.IT
Per critiche, complimenti,
per inviarci foto, articoli,
illustrazioni & co. scrivi a
MUMBLELUEPUNTI@GMAIL.COM



VOGLIO LE MANI SPORCHE

Alessio Mori

Il velo è caduto...

Dopo avervi fracassato le balle per un anno, parlandovi in continuazione della mia visione di quel gran casino che è la politica in Italia, come secoli fa fece quello, anche io varco il Rubicone.

E' venuto il momento per il vostro giardiniere della politica di tirarsi su le maniche e di spendersi in prima persona.

Sono candidato alla segreteria provinciale dei Giovani Democratici, federazione di Modena.

Non vi nascondo che dopo la primissima reazione del tipo "Oh cazzo, che figata! Fallo, non pensarci neanche per un nanosecondo", ho avuto una settimana di travaglio interiore notevole.

Analizzati i pro e i contro, il campo si è improvvisamente sgombrato quando ho capito che a lavorare a questo difficile ed ambizioso progetto non ero solo. Tante persone, appassionate e assai valide, mi sono state a fianco aiutandomi, io che fino a pochi mesi fa ero solamente un attento spettatore, ad entrare e a capire i meccanismi che regolano un organo quale la giovanile di un partito. Abbiamo intrapreso un percorso inizialmente "sotterraneo", dal momento che nessuno di noi era legittimato ad esprimersi nelle sedi decisionali, ma non perdendo mai di vista le nostre "stelle polari": la correttezza e il rispetto delle regole. Adesso che invece i tempi sono diventati maturi, e che sono stati resi noti i termini di partecipazione

e di candidatura, è ora di uscire decisamente allo scoperto. Non voglio dilungarmi qui nella mera "propaganda" politica, anche se rendo nota la produzione di un programma a sostegno della candidatura che, se volete, potrete trovare su internet (e sempre che lo vogliate, dare un vostro contributo alla stesura definitiva di quel documento, in quanto è un programma aperto alla partecipazione altrui).

Voglio solamente iniziare una sorta di "diario di bordo", dal momento che, dopo iniziali dubbi, l'intera redazione di MUMBLE: ha deciso che la mia partecipazione attiva al nostro amatissimo giornale continuerà anche nel caso di nomina a segretario.

I miei interventi continueranno però ad essere gli stessi: non ho infatti intenzione, tanto meno perché non sarebbe questo il luogo idoneo, di far diventare il mio spazio la promozione dell'operato della giovanile che spero di iniziare a rappresentare.

E sono molto ma molto felice di continuare a farlo, e non solo perché, orgogliosamente, ho avuto il privilegio di contribuire alla crescita del giornale sin dal primo numero, ma anche perché credo che un rappresentante di un'organizzazione politica per i giovani efficace debba, specialmente in un contesto socio-culturale giovanile a tratti desolante come il nostro, spendere molte delle proprie energie per organizzare e/o sostenere iniziative culturali (di qualsiasi genere) intraprese nel territorio di competenza.

La cultura deve essere la nostra "rivincita" sociale sulla disinformazione diffusa che ci è stata offerta, e che molti di noi non hanno affatto rifiutato.

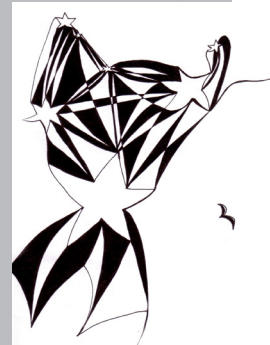
Insieme dobbiamo cercare di invertire questa tendenza.

E' un lavoro complicato, ma voglio iniziare a sporcarmi le mani!

MA MAMMA M'AMA

Manuele Palazzi

Femmina, uterina concordia e appagamento, ragione di vita e progresso di crescita. Mistero e fabula lunare, come intende il Søren danese, il qual racconta della madre, che nega al figlio di guardare



dentro al pozzo, perché infestato da un mostro terrificante, questo, più incuriosito che intimorito da ciò, decide col tempo di affacciarsi e scopre se stesso riflesso sullo specchio dell'acqua. Così come di madri la mia, mi fece dono di una stella, una via, quand'ero cinno e non intendevo differenza tra Sole e Luna, e credevo la notte un manto scuro che s'adagiava lento, pieno di buchi sopra il cielo. Madre unica certezza, origine, dalla cui gestazione, in gittata scaturì di sobbalzo, il mio moto nel mondo.



LEI VIENE
LEI PRIMA

Donato Gagliardi

E fu così che all'ultima riunione di redazione mi fu imposta la produzione di una nuova puntata del serial giornalistico più odiato dalle donne (per lo meno quelle della mia vita).

Toglietevi i reggiseni e lanciatevi con fare isterico verso il sottoscritto: **Love talking** è tornato, signore!

E siccome questo numero tratta in particolare modo di voi (e a quanto ho intuito non in ottica sempre positiva), mi sono giocato la carta migliore e ho deciso di parlare di orgasmi.

Orgasmi femminili, chè quelli maschili sono troppo semplici da meritarsi un'intero articolo di questa sottovalutatissima rubrica.

Mi sono documentato e ho letto una serie di saggi (okay, magari solo le retrocopertine).

Uno, in particolare mi è piaciuto (questo l'ho letto sul serio): si chiama *She comes first* ed è scritto da Ian Kerner, sessuologo statunitense. Come ogni uomo che ha passato sufficiente tempo nelle trincee dell'atavica guerra tra i sessi farebbe, il caro Ian esordisce ricordandoci che l'orgasmo femminile è cosa alquanto elusiva.

Potremmo paragonarlo ai politici onesti o alla tivvù di qualità: sappiamo che sono là fuori, però non ci entriamo in contatto così spesso. Capire la sessualità femminile, in effetti, può essere complicato quanto seguire un corso di Scienze delle Costruzioni spiegato da un lemure ubriaco. E spesso a molti capita di essere segati all'esame.

Perchè, si domanda Ian (e non solo),

a volte è così difficile per le ragazze raggiungere l'orgasmo, quando ai maschiotti spesso basta un'occhiata al cassetto della biancheria intima delle propria partner?

Alcuni antropologi affezionati a Darwin ipotizzano che questo "ostacolo fisiologico" sia una specie di dispositivo evolutivistico che indurrebbe al rapporto monogamo l'uomo, al fine di una migliore organizzazione sociale. In altre parole, proprio in virtù del fatto che l'orgasmo femminile non è sempre di facile raggiungimento, l'unico modo per riuscire ad arrivarci è stabilire un rapporto più intimo e profondo con la donna. Questa seppur inconscia considerazione spingerebbe la donna a cercare relazioni con



uomini disposti a dedicar loro sufficiente tempo della propria routine giornaliera; uomini in grado, insomma, di famigliarizzare con la loro sessualità.

Il Dott. Kerner afferma che <<gli orgasmi femminili sono l'opposto dei manager della Enron: non mentono mai>>; dicono alle donne la cruda verità su tutto, anche, per esempio,

se il rapporto sessuale appena avuto è stato sentimentalmente appagante o meno.

Infatti, durante l'orgasmo, la donna rilascia una grossa quantità di ossitocina, detta anche ormone delle coccole, che facilita una generale sensazione di attaccamento al partner.

Ma studi clinici hanno dimostrato che se non c'è niente a cui attaccarsi, se non c'è sufficiente trasporto emotivo da parte femminile, il rilascio di tali ormoni è assai minore, e l'orgasmo si trasforma, a livello mentale, in una specie di promemoria del rimorso. In altre parole, l'orgasmo potrebbe indurre la donna a pentirsi del rapporto appena avuto.

Questo stato d'animo viene detto post orgasmic regret o post orgasmic chill (che quindi non è semplicemente il titolo di un album degli Skunk Anansie, ma anche un termine medico vero e proprio!).

Ragazze, vi siete mai sentite di merda, subito dopo un rapporto sessuale?

Beh, diventate educate, smettete di dire <<sto di merda>> e sostituite questa volgare espressione con un molto più raffinato <<sono in fase di gelo post-orgasmico>>.

E se invece di orgasmi non ne avete avuti? Dice sornione Ian: <<allora quello che potreste sperimentare è il post faking regret>>, ossia il rimorso di aver aiutato lo studente di economia, incontrato sbronzo perso alla festa di medicina, ad avere avuto godimento sessuale, mentre voi non avete ricevuto nulla in cambio.

A parte le spiritosaggini, ciò di cui è sempre bene essere consapevoli, o donne all'ascolto, è che il sesso ha sempre ripercussioni sul vostro stato d'animo: può, a giochi conclusi, farvi pensare all'amore, nonostante vi siate più volte chieste perchè vi trovaste a letto col ragazzo di turno; può indurvi all'allontanamento da un ragazzo per il quale inizialmente provavate forte attrazione.

(Tutti motivi buoni per ringraziare quotidianamente l'Onnipotente di essere nati uomini, insomma). Infine, Ian si chiede se la donna si stia muovendo verso un'era di regretful orgasms, ossia di orgasmi troppo spesso accompagnati da pentimenti di vario tipo. Gli scatenati anni '60 hanno spianato la strada agli edonistici '70, dove il sesso senza rimorso è stato accettato come normale forma di comportamento femminile. Le donne, da allora, hanno notevolmente accresciuto il loro generale status sociale. Hanno iniziato a guadagnare quanto gli uomini, si sono liberate dal fardello della ricerca di un uomo che avesse come principale requisito la stabilità economica. Hanno protestato, inventato il femminismo, scassato giornalmente gli zebedei redarguendo ogni scostumato si riferisse a loro con termini quali gnocca o bella topa e poi hanno iniziato a guardare tutte, contemporaneamente, Sex and The City, convincendosi che scorazzare mezze nude per le metropoli, ubriache di Cosmopolitan, fosse una cosa estremamente cool e liberatoria. In altre parole, afferma Kerner, le donne occidentali moderne potrebbero essere passate dall'era della liberazione sessuale a quella dell'ostentazione sessuale, che è, a conti fatti, solo una più sottile forma di sudditanza comportamentale a stereotipi eteroimposti. Ora, non so cosa significhi di preciso quello che ho appena detto, ma è evidente che una serie simile di parole incomprensibili non può portare che a qualcosa di molto brutto (come, per esempio, orgasmi traboccanti rimorso). Insomma, conclude Kerner, le donne dovrebbero piantarla, una volta per tutte, di cercare di fare sesso come gli uomini, e dovrebbero, piuttosto, iniziare ad insegnare a questi a fare sesso come le donne!

P.S: visitate *beautifulagony.com* e fatevi una cultura!
P.P.S: non è area di mia competenza, ma mi permetto di consigliare come brano sexy del mese *Angel Echoes* di Four Tet, ipnotico e suadente al punto giusto. Strappamutande, insomma. Suonatela a ripetizione, maschietti, la prossima volta che vedete la vostra amica speciale. Magari è la volta buona che riuscite a renderla felice.

E CHE LA MADONNA TI ACCOMPAGNI

Raffaella Grasso

A quanto pare noi donnine del bel paese dovremmo proprio ringraziare la Madonna.

E già, sarebbe merito suo l'aver salvato il femminile dalle maglie del maschilismo più becero. Nella devozione a lei indirizzata avrebbero trovato riparo e accoglienza principi e valori espulsi dalla scena pubblica, i quali recuperarono spazio all'interno delle mura domestiche, laddove l'ordine simbolico della madre venne confinato e al tempo stesso la fece da padrone. Di più, il culto mariano avrebbe addirittura "santificato" tale ordine agli occhi della comunità, conferendogli un'autorità particolare, un filo rosso, una continuità di sguardo che unisce in una specie di piano-sequenza mamme, zie, nonne a quella statua di gesso nella nicchia e che conosce bene chi è nato e cresciuto in una famiglia italiana. Il fenomeno infatti è tipico dei paesi cattolici come il nostro, dal che si dedurrebbe che il cattolicesimo stesso sia un terreno più fertile, più pronto a riconoscere

il valore della figura femminile, ad accoglierlo e farlo proprio rispetto ad altre confessioni cristiane. Una conclusione condivisa persino da gloriose pioniere del femminismo nazionale.

Sarà... A me sembra che sui "fondamentali" le donne di certi paesi riformati, nel Nord-Europa, ma pure in qualche borgo valdostano, siano indiscutibilmente avanti e da almeno due secoli. La tentazione di far prevalere un simbolico consolante su una realtà grama, di "prendere il buono che c'è" è rischiosa e mistificante.

Insidioso concedere un valore eccessivo a una specificità femminile desunta o costruita a partire da pratiche distintive quali l'amore materno o la cura, proprio i due ruoli che a lungo hanno incassellato la vita delle donne in un percorso a tappe ordinato in partenza, senza troppe alternative, come per la povera Maria, che non poteva certo dire di no all'angelo.

Non soltanto. Questa visione del "femminile", della maternità, della cura è parziale, sarebbe a dire favolistica, e lo svelano proprio le favole, le filastrocche, le ninne nanne, che si sono incaricate di rappresentare la parte oscura, di dire il "non detto" in forma di gioco, di scherzo a chi si presume non possa capire (e invece capisce benissimo), i bambini. A loro si racconta la stanchezza, l'insoddisfazione per una maternità non scelta, per la costrizione alla cura che a volte è pessima cura. Ed è tutto un fiorire di abbandoni nel bosco, di orchidee e streghe assassine, di madri e padri che di loro non ne vogliono sapere.

Ecco, voglio forse buttare "quel poco di buono che c'è" nel connubio tra religione e cultura popolare nostrana? No, la Madonna, confesso, mi sta

pure simpatica. Suggesto solo alle giovani donne italiane col pallino della maternità a fasi alterne, quelle che si riscoprono a recitare l'Ave Maria sperando nel miracolo, ma che in fondo mica lo sanno tanto bene, di provare a canticchiare subito a seguito "ninna oh, ninna oh, questo bimbo a chi lo do?" facendo molta attenzione alle parole. Se il desiderio permane sarà il caso di cambiare paese.

DOBERMANN

UN ART. PER SEMPLIFICARE

Pierpaolo Salino

15 Marzo. Il luogo è il noto network Facebook. Tra i tanti avvisi sparsi che affollano questa rete sociale virtuale, ne spunta uno. "Rendiamo legale il lanciafiamme". Curioso, originale. Tra i tanti commenti degli aderenti a questo gruppo ne risalta uno "A tutti gli stranieri in Italia, siete avvisati!!!". Fortunatamente - e anche per tutelarsi legalmente - i fondatori del forum sociale più diffuso di tutti i tempi mettono a disposizione dell'utente uno strumento per segnalare varie forme di abusi - attacco a un individuo o gruppo, spot pubblicitario a fini di lucro, eccetera. Segnalo.



IL GESTO SIMBOLICO DEL MINISTRO CALDEROLI

24 Marzo. Mi rendo conto di aver fatto un errore. A Roma, il Ministro della Repubblica italiana per la Semplificazione (d'ora in poi, per comodità e semplificazione, solo RiS) Calderoli posa istrionico davanti a un muro di cartone allestito nel piazzale della Caserma dei Vigili del Fuoco delle Capannelle (da qui in avanti, sempre per i soliti motivi, solo CVFC). Sopra, una scritta: 375.000 leggi inutili. Il RiS sorride soddisfatto davanti ai giornalisti che si trovano nel piazzale della CVFC e annuncia: "Abbiamo eliminato 375.000 Norme tra Leggi e Regolamenti inutili" (da qui solo 375NLRI). E' a questo punto che entra in scena il protagonista della giornata: il lanciafiamme (che da qui in avanti, per farla breve, chiameremo CAZZO). Il RiS guadagna il muro di cartone: CAZZO e, per una strana associazione simbolico/padano/celtica, piccone alla mano, incendia le 375NLRI.

Ora un po' di conti, solo per semplificare: il RiS in questione, in carica da 2 anni come RiS avrebbe studiato 375NLRI alla media di 21,4 leggi/h per 24 ore al giorno, festivi compresi.

Si può sempre pensare che qualcuno abbia fatto gli straordinari.

Si può anche pensare che il modo migliore per far conoscere all'opinione pubblica, ai cittadini, i provvedimenti che il governo adotta non sia quello di mettere in scena una commedia del genere.

Si può però riflettere sul fatto

che questo è il solo modo che un'istituzione possiede per andare alla ribalta mediatica: più i provvedimenti governativi sono spettacolari, più la gente se ne ricorderà. Non solo: una notizia del genere, data in conferenza stampa, forse avrebbe conquistato un trafiletto smilzo sui quotidiani cartacei (eccezion fatta per

il Gazzettino di Pontida) e un piccolo accenno sui telegiornali nazionali. Allora ecco il rimedio.

Sipario. Si accendono le luci. Una sala consigliere, alcuni ministri attorno a un tavolo.

Sembra che stiano cercando la soluzione a un problema: si stanno spremendo le meningi. Sudano. Sono nervosi.

A un tratto, si alza un uomo e esclama: "Ragazzi, ci sono!"

Pausa.

Suspense.

"Che ne dite se io, il RiS, vado alla CVFC e davanti a un muro di 375NLRI spacco tutto con un CAZZO in mano?"

UOMO/DONNA

Manuel Marchetti

Aggressività, ignoranza, mancanza di introspezione, assoluta noncuranza degli altri ed imperturbabilità. Di tali nozioni sono dotate, di tali abilità sono munite nell'andare per il mondo. Con queste armi affrontano le relazioni umane. Con queste cose nel cuore recitano la loro parte. Non si curano nemmeno di cambiare la maschera che indossano, qualora avvenga che l'altro la riconosca come tale. Se l'altro se ne accorge, sono fatti suoi. Cambiano semplicemente pubblico. Cambiare pubblico è la loro specialità, non il cambiare travestimento. Da qui la loro costante incoerenza, la loro coerente incostanza. Un unico personaggio ben tratteggiato, limato con cura, perfezionato col passare del tempo e con l'esperienza trae in inganno tutti. Amabile sbarazzina o intraprendente pantera, schietta e spontanea o timida e ingenua, la donna ha l'imbarazzo della scelta nel scegliersi le proprie caratteristiche. Impara molto presto. Impara nell'infanzia. Cresce respirando e mangiando falsità. E'

la falsità. Ci supera talmente tanto in questa arte che già ai tempi delle scuole elementari eravamo presi da un oscuro disagio, indecifrabile e incomprensibile al cospetto delle loro azioni e delle loro parole. Già si avvertiva, nelle ciarle falsamente spontanee pronunciate con voce acerba e petulante, la volontà, e peggio, la capacità di fare del male, di ferire. Un amaro canovaccio inesauribile, una commedia dell'equivoco dove proprio l'equivoco è abilmente programmato e innescato intenzionalmente per evitare le proprie responsabilità, per tenersi sempre aperta una via d'uscita, anzi di buona uscita... L'intenzionalità, la premeditazione dei loro raggiri le rendono odiose. E come reagiscono di fronte all'evidenza del loro smascheramento! Le loro giustificazioni hanno del grottesco. Sfrontate, perseverano nella truffa, insistono fino in fondo, non si tirano mai indietro, nemmeno per un momento, sempre pronte a ricominciare, a prendersi nuovamente gioco di te, frastornato, scandalizzato, indignato sì... ma vittima! Già, nemmeno per un momento devi illuderti di avere a che fare con il loro assetto definitivo, con la loro ultima essenza. In conclusione, un rapporto con loro è un vuoto a perdere, un gioco al massacro: il tuo. Il consiglio è quello di arraffare il possibile, sfruttando i loro stessi metodi. Purtroppo uno dei loro tratti distintivi è la tenebra nei loro cuori. Impotenti di fronte alla loro indecifrabilità, alle loro nebbie, ci affanniamo nell'indovinare cosa gli passi per la testa, e in ogni caso optiamo immancabilmente per la mossa sbagliata, per nulla assistiti in questa scelta, alla mercé del nostro solo intuito. Afasia, abulia, apatia... questi gli effetti dei nostri sforzi. Da parte mia, io rispondo con idiosincrasia, rigetto e ripugnanza... queste sono le mie ricompense per il loro atteggiamento.

L'articolo prosegue sul nostro fighissimo sito
WWW.MUMBLEDUOPUNTI.IT

LAPISLAZZULI DIGITALI

MA|DONNA architettura

Thomas Malaguti

Architettura è femminile. È femmina. È Donna. E sensuale, fin da quando l'uomo è uomo, ha cercato di sedurlo. Lo ha attirato dalla caverna alla città, crescendo con esso; porgendogli una mela, rossa e dolce, di conoscenza. E l'uomo ha addentato questa mela; cadendo in tentazione, peccando di superbia.

Se agli albori l'umanità era un tutt'uno con la Terra, ora, da molto tempo ormai, quell'equilibrio si è spezzato. E, in sintesi, si può affermare: Donna, nata da Donna per estensione, violenta la Donna Madre per mano dell'umano. Si perché, ovvio, anche la Terra è Donna. Abuso e speculazione in Architettura sono la violenza. Il non capire che non si può crescere all'infinito in Architettura è la violenza. Si devono ripiegare, riscoprire, rimisurare e riaggiustare pezzi e testi di città già fatte, già scritte.

Ritornare al sociale della città, allo spazio pubblico dove è palese che il vero lusso è il non costruito. Se pensato e progettato, il vero lusso è la piazza. La piazza accoglie, per forza è donna anche essa.

Permettetemi un inciso - non a caso questo governo a l'Aquila si è dimenticato della piazza. L'ha lasciata sommersa da detriti. Ha fatto in modo che un centro commerciale, golem consumistico (a cui riconosco

pregi se visto da altre ottiche ma in questo discorso non ne ha affatto), la sostituisca - fine dell'inciso. Quindi: Donna aiuta Donna, per mano dell'umano, a curare le ferite apportate alla Donna Madre. Riscoprire la piazza dunque. In Italia ne dovremmo essere capaci, fa parte della nostra cultura da secoli. Riadattiamola all'attuale. Ripensando al sociale, al collettivo dovrebbe essere semplice giungere a quella che ai miei occhi è una delle poche conclusioni possibili: acquisire un senso civile e storico, proiettato al futuro, che ci porti a scoprire un nuovo equilibrio con il nostro mondo, consapevoli che quello primigenio non lo si può più avere, e che comunque riaverlo non sarebbe un bene per l'umano. Ogni cosa ha il



suo posto e ogni posto la sua cosa, andiamo. C'è posto per tutti quelli che ci sono e per quelli che saranno, se lo vogliamo. Decrescita felice?

VANESSA
BEECROFT

Marina Franza



Cosa ci fanno venti alte e affascinanti donne, modelle per la precisione, nude (in verità indossano solo tacchi alti), semi ferme posizionate in una configurazione circolare, sguardo direzionato nella stessa direzione? No, non siamo in un club a luci rosse, tantomeno a una festa di addio al celibato.

Siamo in realtà in uno dei musei più famosi al mondo, di fronte a un'installazione di una delle artiste più controverse del panorama contemporaneo, ma anche una delle più innovative e influenti. Ecco a voi, nel mese delle donne, un'artista donna che mette al centro delle sue performance e installazioni nient'altro che donne: Vanessa Beecroft.

Artista nata a Genova da madre italiana e padre inglese, vive attualmente a New York. Costante del fare artistico della Beecroft è l'immaginario della donna e della condizione femminile, in una ricerca che utilizza come materiale primario il corpo stesso della donna. È infatti con questo mezzo che l'artista

affronta alcuni degli aspetti più controversi della realtà sociale e culturale contemporanea, tra cui il rapporto con il cibo e la sessualità, l'ossessione per la bellezza e la forma fisica. Ma non solo. Alla biennale del 2007 ha infatti regalato al pubblico un momento di meditativa e compassata adrenalina, allestendo nella pescheria del ponte di Rialto una simbolica e spettacolare mattanza di corpi di donne di colore, come manifesto brutale e sfrontato dei genocidi nel Darfur. In questa performance, una monumentale tela bianca stesa a terra accoglieva decine e decine di donne in pose tragiche o rassegnate, su cui l'artista riversava ad arte, secondo una personale visione cromatica e scenografica, quasi in una danza mistica e sacrale, avanzando lentamente tra un corpo e l'altro, litri e litri di liquido rosso, una densa sostanza color sangue che ad ogni tocco faceva rabbrivire. Le donne della Beecroft comunque, nella maggior parte delle sue performance, sembrano

rubate al mondo della fotografia di moda, issate come sono su tacchi altissimi ed emotivamente distanti, come ad essere mute e immobili testimoni di un'epoca in cui domina il culto del corpo e dell'immagine.

Ci piace perché: riflette sulla donna in modo originale e privo di artifici, affrontando temi sempre attuali attraverso il mezzo della performance, iscrivendosi così di diritto nel panorama internazionale dell'arte contemporanea.





Diletta Dalzovo

"Non hai ancora l'età per capire quanto diventi complicata la vita".

"Evidentemente lei, dottore, non è mai stato una ragazzina di tredici anni". Cecilia fu la prima di quei cinque angeli biondi ad andarsene. Poi la seguirono le sorelle poco tempo dopo. Tutte inesorabilmente suicide.

"Il giardino delle vergini suicide" è l'opera prima della regista Sofia Coppola, nonché figlia d'arte del famosissimo Francis Ford.

Il film è la trasposizione cinematografica dell'ottimo romanzo *Le vergini suicide* di Jeffrey Eugenides, che devo ammettere di aver scoperto e letto solo dopo (purtroppo) la visione del lungometraggio. In effetti le differenze dal libro alla pellicola ci sono: sicuramente l'aspetto descrittivo-psicologico della gerarchia famigliare dei Lisbon non appare così chiaro e definito come nel romanzo, ma credo che la regista abbia fatto una scelta di campo ben precisa, vertendo nella direzione dell'ineffabile e dell'impenetrabile, anche per un occhio quasi sempre onnisciente come quello della cinepresa. La storia è ambientata nel 1974, in una periferia di Detroit. L'atmosfera è assolutamente borghese, bigotta e dominata

da ipocrisie, chiacchiericcio di quartiere e maschere sociali. Tutti parlano di tutti, soprattutto di quella famiglia così rigidamente religiosa, al limite del kitsch, come quella dei Lisbon.

Il narratore esterno ci anticipa fin dall'inizio i dettagli del triste destino che accompagna quelle cinque splendide creature. Le quali rimasero un misterioso tormento per quattro ragazzi del vicinato che avevano tentato di comprenderle (leggendo il diario di Cecilia) e di entrare in quel loro mondo fatto di piccoli eventi insignificanti, ma che celavano un tacito grido di dolore nei confronti di un'adolescenza non riconosciuta.

"E così abbiamo cominciato a capire un po' delle loro vite. Sentivamo come come fosse imprigionante la condizione di ragazza. Come rendeva la mente più attiva e sognatrice. Scoprimmo in realtà come le ragazze erano donne travestite, che capivano l'amore e la morte. E il nostro compito non era altro che fare quel chiasso che sembrava affascinante tanto. Capimmo che sapevano tutto di noi e che non potevamo comprenderle affatto".

Le immagini inizialmente sembrano ricoperte da una patina rosa, che rimanda ad una essenza fanciullesca, paiono poi reclinare verso un alone luminoso più bianco, come a toccare la sfera celeste. Infine tutto si colora di un verde asfissante, dominato da un'atmosfera di morte. Trovo che questa variazione cromatica di luci e gelatine sulla pellicola, che va di pari passo con la psicologia dei personaggi, sia un gioco sottile ed efficace, che inconsciamente, quasi per osmosi, ci chiarifica il percorso interiore delle cinque sorelle.

Ma la vista non è l'unico dei

cinque sensi dosati e calcolati dalla giovane regista: infatti, osservando attentamente e con uno sguardo critico, noteremo che ogni sfera sensoriale ci ricollega a quella purezza eterea, immacolata, che è tipica di quelle creature così effimere come gli angeli. Le sorelle Lisbon sono quasi irreali. Evanescenti.

Le meravigliose musiche degli Air incorniciano le vicende all'interno di una visione onirica e impalpabile. Queste bambinesche ninne-nanne angoscianti, sono il preludio di un futuro che si incrina e si allontana svanendo dalla vita. La sensazione che rimane alla fine di questo film, è quella di una irrisolutezza enigmatica che ci invade e ci porta a ripercorrere mentalmente i passaggi degli avvenimenti, nella ricerca di una chiarificazione del senso che, però, non è concessa nemmeno allo spettatore.

Nel complesso è quindi un buon film, che possiede un equilibrio strutturato su più piani di analisi ben armonizzati tra loro. Non c'è spazio per il colpo di scena improvviso: siamo continuamente guidati, attraverso le immagini e la voce del narratore, verso quello stato di presentimento che ci fa predire i tragici destini delle ragazze, ma senza far sì che il loro mistero possa essere compreso, in un eterno "non voler vedere" che si esplica ancora nelle parole della signora Lisbon: *"A nessuna delle mie figlie è mai mancato l'amore. C'era tutto l'amore necessario nella nostra casa. Non ho mai capito il perché"*.



non può non avere il suo messere: José Mourinho da Setubal. Giunto in Italia come il Messia del calcio europeo, dipinto come un autentico fenomeno, un mago di tattica, un guru della comunicazione, José non ha tradito le aspettative, stravolgendo il mondo del pallone italiano.

Nuove tattiche? No, lo stile di gioco è una trasposizione in chiave moderna del pressing alto e delle ripartenze veloci di scuola Sacchiana fine anni '80. Modulo rivoluzionario? No, quello che sta fruttando grandi risultati in Europa è una rivisitazione del "4-2 e fantasia" proposto coraggiosamente dal debuttante Leonardo a Madrid, ispirato, per sua stessa ammissione, al Brasile del Mundial '82 targato Telè Santana. La vera innovazione di Mourinho è...la rissa. L'arte dello sproloquio. Il tripudio dell'arroganza. L'estasi dell'insulto. Le sue vittime sono state numerosi colleghi allenatori (indimenticabile l'aggressione verbale a Ranieri, definito "troppo vecchio"), dirigenti, svariati arbitri, guardalinee, giornalisti e chi più ne ha più ne metta. Mi scusino coloro che ho scordato.

L'uomo dei miracoli, che ha collezionato zero titoli in carriera come giocatore, da allenatore ha conquistato numerosi trofei con il Porto, tra i quali una Champions League (quello sì un vero miracolo), diversi trofei in Inghilterra grazie alle svariate centinaia di milioni di Euro "investite" da Abramovich (ricordo gli oltre 100 milioni di € spesi per gli illustri Duff, Paulo Ferreira, Wright Philips, del Horno, Hilario, Thiago, Boularhouz, Kezman ecc.) e 1 Campionato Italiano con l'Inter, la cui panchina sarebbe l'ossatura portante di qualsiasi altra squadra di Serie A, non si è fermato qui. Questo personaggio folkloristico, il cui compenso annuale (11 dico 11 milioni di € netti a stagione) sfonda la soglia dell'immoralità,

ha affermato: "Quanto successo in Italia con Calciopoli mi ha fatto vergognare di sfamare la mia famiglia con il calcio". Speriamo per la famiglia Mourinho che il nuovo filone giudiziario non trovi qualche scheletro nerazzurro nell'armadio di Calciopoli. Tornatene a casa José e facci il favore di cambiare mestiere. Scambiare l'intelligenza e l'arguzia con il diritto all'arroganza e alla prepotenza è un grave errore. Di danni ne hai fatti abbastanza. La squadra campione d'Italia gioca una semifinale di Champions League schierando 11 calciatori stranieri su 11, così come stranieri sono i primi 2 panchinari subentrati. Due dei talenti più puri prodotti dai vivai italiani negli ultimi anni, mi riferisco a Santon e soprattutto a Balotelli (meritano un plauso il settore giovanile nerazzurro e il suo responsabile Beppe Baresi), dopo aver avuto degli screzi con Mou, sono stati isolati, ostracizzati e bistrattati dall'ambiente nerazzurro in toto, dallo spogliatoio al mister, dalla dirigenza ai tifosi. Poi ci lamentiamo se la Nazionale le busca a destra e a manca.

Messer José da Setubal, aria in vena per il nostro pallone.

COMUNICATO

La redazione di **MUMBLE:** rivendica l'incendio doloso al portone del comune di Finale Emilia. Con questo comunicato si vogliono smentire le false voci circolate sui presunti responsabili da parte dei media locali. In particolare, rivendichiamo come **NOSTRO** il modus operandi della pratica incendiaria, che qualche giornalista credeva essere appannaggio esclusivo della "gente meridionale". Seguiranno azioni dello stesso tipo se certa imbecillità non finirà.

ANTRO POETICO

ONESTO

*Biondina, ti ciuccerei come un bifal
limone*

*al caldo dell'afa di ferragosto,
rossa sei un fuoco dentro il carbone
tra le tue gambe un nuovo gusto,
mora o castana voglio averti a ragione
la tua eleganza ogni tuo gesto*

*poiché son pronto come un cannone
per tutte queste spose, puttane, persone
a cui non son degno, sono ingiusto
così m'intimidisco, sparisco, ma resto*

*e se mi chiedono di cantare una canzone
registrerò i suoni freddi dell'inverno e
l'innesto
coi ritmi caldi dell'estate, mai nella stessa
stagione,
che senza tempo e senza spazio in unione
vibreranno come pelli e corde in un prelo
per questo strano mondo che da sempre
calpesto.*



Manuele Palazzi

GRAFFITARI!
Domenica 13 Giugno | Camposanto
p.zza Gramsci
QUADRICROMIE
Vi aspettiamo!

